

*Orientalismo in tipografia*, a cura di Giovanni Pizzorusso, Fabien Simon, Bologna, Il Mulino, 2024, 313 p., ill., (Quaderni storici, 59, 1/2024), ISBN 978-88-15-42519-5, € 45,50.

L'“orientalisimo tipografico” di cui tratta il primo fascicolo del 2024 dei «Quaderni storici» è quello specifico e peculiare incentrato sull'esperienza romana e italiana della produzione tipografica in lingue orientali nel corso del XVII secolo. Curato da Giovanni Pizzorusso (Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara) e Fabien Simon (Université Paris Cité), *Orientalismo in tipografia* rappresenta una proposta paradigmatica di storia del libro e della tipografia in caratteri non alfabetici e in alfabeti non latini attraverso la disamina di una realtà editoriale di un determinato contesto storico-culturale, offrendo al contempo un contributo alla storia dell'orientalismo indagato dalla prospettiva delle officine tipografiche.

Il volume – articolato in una parte monografica dedicata al tema generale, seguita da contributi di argomento eterogeneo – presenta quattro casi di studio (due in italiano e due in inglese) introdotti dal saggio *Orientalismo in tipografia (fine XVII-inizio XIX secolo)*. Un'introduzione a firma dei due curatori. Qui si fornisce, anche grazie a una ricca proposta di riferimenti bibliografici, una cornice metodologica alla storia del libro e della stampa, oltre che alla storia dell'orientalismo. Vi viene delineato il tema che accomuna gli approfondimenti che seguono, quello della «stampa in lingue orientali nel corso di un lungo Settecento, tra Roma e Parigi, ma anche Venezia, Firenze e Montefiascone, e le questioni religiose, politiche, sociali

ed epistemologiche connesse all'uso di questo materiale (punzoni, matrici, caratteri)» (p. 3). Si fa qui riferimento a una produzione tipografica che, dato il periodo storico e l'orizzonte culturale di riferimento gravitante intorno a Roma come centro del cattolicesimo, riguarda opere di carattere religioso legate alla dimensione missionaria e stampate nelle lingue orientali funzionali all'attività di proselitismo (come arabo, siriano, persiano, armeno, georgiano, turco, copto e abissino, oltre che greco ed ebraico).

Il saggio a firma di Pizzorusso, intitolato *Un'impresa editoriale per l'orientalismo romano: la Stamperia di Propaganda Fide tra XVII e XVIII secolo*, è dedicato all'istituzione che, fin dalla fondazione nel 1626, costituì il principale centro italiano specializzato nella stampa in caratteri non latini. Si sofferma sul suo concreto funzionamento (dall'organizzazione del lavoro al reclutamento e all'inquadramento del personale, dalla gestione del budget alla produzione e circolazione del materiale tipografico) nonché sui diversi soprintendenti che ne orientarono la politica editoriale e il finanziamento. Prende in esame un periodo della storia della tipografia della Congregazione particolarmente segnato da cambiamenti, dovuti principalmente al contesto confessionale dell'orientalismo cattolico, che si rifletterono sulla sua produzione editoriale.

I due contributi successivi sono incentrati su altrettanti episodi relativi a specifiche lingue di stampa, il siriano e l'armeno. In *Three Syriac books printed at the Seminary of Montefiascone*, Margherita Farina (Centre national de la recherche scientifique) e J. F. Coakley (Jericho Press) ricostruiscono le vicissitudini legate alla pubblicazione, intorno al 1699, di tre brevi opere: alla loro analisi bibliologica si affianca la disamina delle figure coinvolte nella loro produzione, in particolare di tre sacerdoti maroniti, nel più ampio contesto delle interazioni culturali tra diverse istituzioni ecclesiastiche attive nella stampa in lingue orientali nell'Italia del XVII secolo. Il testo di Cesare Santus (Università degli studi di Trieste) e Paolo Lucca (Università Ca' Foscari Venezia), *Un gioco per insegnare la dottrina cristiana dal Nord America*

*all'Armenia: alle origini del catechismo illustrato di Mechitar (1737)*, ricostruisce la storia della stampa a Venezia di un testo in lingua armena concepito come supporto di una sorta di gioco dell'oca, un dispositivo iconografico per l'istruzione confessionale di tradizione gesuitica.

Chiude il volume il saggio intitolato *Printing the world in Paris: the Oratio dominica CL linguis of 1805*, in cui Simon tratta la vicenda dell'invio a Parigi, tra il 1797 e il 1803, del materiale tipografico di Propaganda Fide, attraverso l'analisi di un'opera di stampo religioso ma dal forte significato simbolico sotto molteplici aspetti: linguistico, tipografico e politico. Si tratta di una raccolta di centocinquanta versioni del Padre Nostro in altrettante lingue europee, asiatiche, africane e americane (alcune in caratteri originali, altre in trascrizione), stampata da Jean-Joseph Marcel (1776-1854), allora direttore dell'Imprimerie impériale. Un'operazione che va interpretata come un tentativo della tipografia imperiale parigina di appropriarsi del prestigio tipografico che Roma aveva detenuto alla fine del XVIII secolo.

Le quattro trattazioni condividono una peculiare attenzione agli aspetti concreti e alla dimensione operativa della costruzione delle conoscenze, in una prospettiva di storia materiale dei saperi. È centrale l'analisi dei luoghi di produzione, stamperie e officine tipografiche, considerati non esclusivamente come spazi organizzati, dedicati alla produzione dei manufatti tipografici, dotati di attrezzature e strumenti, ma anche come ambienti di scambio ed elaborazione di conoscenze, all'interno dei quali molteplici figure dialogano, interagiscono, costruiscono nuovi saperi. Sono "attori" con differenti esperienze e provenienze, ruoli, mansioni e finalità eterogenee: innanzitutto il personale addetto alle operazioni tipografiche (intagliatori e incisori, fonditori, compositori, torcolieri) e incaricati della gestione delle officine; ma anche *savantes*, come correttori di testi in idiomi orientali, missionari e insegnanti di lingue, e gli stessi autori.

La portata e la complessità di un simile approccio – una "storia dei saperi tipografici" – ha richiesto il coinvolgimento di «specialisti di storia delle missioni e delle istituzioni romane, di storia religiosa e sociale delle

comunità cristiane orientali, di storia dei saperi, e anche di grammatica e linguistica siriana o armena» (p. 4). Un'impostazione emersa anche durante la presentazione del fascicolo al convegno "Impressions orientales dans la Rome des XVIe-XIXe siècles. La Typographie polyglotte de la Congrégation de Propaganda Fide et autres imprimeries de la Ville éternelle", tenutosi all'École française de Rome il 25 e 26 marzo 2025), organizzato dai curatori Pizzorusso e Simon.

Il dossier ha senz'altro il merito di proporre e stimolare, anche nel contesto italiano, una riflessione sulla sfida che la stampa in caratteri non alfabetici e in alfabeti non latini ha rappresentato per oltre cinque secoli, dal XVI e fino al XIX, per la tipografia europea. Si tratta di un tema pluridimensionale e multidisciplinare, oggi oggetto di un'attenzione più sistematica, come dimostra anche l'attenzione dedicatagli dal seminario annuale del 2024 del CERL *European printing in non-Latin scripts*, tenutosi il 23 ottobre presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma. Quest'opera intende finalmente osservare la storia degli studi sull'Asia attraverso la lente della produzione tipografica in idiomi orientali, per evidenziarne il valore informativo e il significato culturale, in considerazione del ruolo svolto dalle imprese tipografiche che stampavano in molteplici lingue, alfabeti e caratteri come strumenti di mediazione linguistica, al di là della loro funzione di veicolo di diffusione religiosa.

*Federica Olivotto*